

## **EDOARDO MODENESE ACT-1/ATTO PRIMO : MODULAZIONI CROMATICHE**

L'innesto, la contaminazione tra arti visive e design nel Novecento è evidente nella produzione seriale di opere multiple dalle forme geometriche che permettono infinite variazioni compositive, in cui i materiali sono i protagonisti di varie risultanti e illusioni percettive ottico-cinetiche. Il design ha tratto ispirazione dall'arte, includendo nella ricerca formale e cromatica temi concettuali di riflessione e la sperimentazione di estensione spaziale, col fine di trovare sempre nuovi ambiti espressivi intorno alla percezione.

A Milano nella galleria **Amy-d Arte Spazio**, si presenta per la prima volta le opere di matrice minimalista di **Edoardo Modenese** (1992), formatosi a Londra dove ha conseguito il diploma in Art&Design e frequentato il corso quadriennale di Product Design, riconoscibili per una interpretazione personale del cinetismo volto al superamento della bidimensionalità con materiali tessili.

L'ambiguità percettiva conseguita attraverso la sovrapposizione manuale di tessuti acrilici determina articolazioni cromatiche che vanno oltre la superficie piana e la linea. Come lo si vede nei suoi multipli dall'evidente rigore formale capaci di materializzare licenze espressive inedite, in cui i tessuti elastici come Lycra e Nylon e superfici di legno di betulla, perspex, oggettivizzano campi visivi saturi di colori opalescenti, trasparenti, fluidi, digitali e ipnotici. Modenese si confronta con le ragioni della scienza, la sensualità dei tessuti e il linguaggio visuale dei colori, in cui la ricerca dei materiali complessi avvalorata la sua intuizione rigenerativa, attraverso un segno ellittico, incastonato in prototipi di forma quadrata o rettangolare, che insieme al supporto tondo contengono sinuosi rilievi, per intrecciare trame di una ingannevole topografia rigonfia, in cui la superficie piatta appare invece curva e in movimento suggerita da Victor Vasarely (1908-97). L'autore utilizzando materiali tessili usati per essere indossati o rivestire oggetti diversi, nel suo *modus operandi* li eleva a materia dell'arte. Tessuti come intreccio di tagli, soglie in omaggio per estensione a Lucio Fontana. Nella sua ossessiva tensione estetica e formale, coniuga superfici bidimensionali alle ricerche pittoriche ottico cinetiche, stratagemmi di *trompe l'oeil*, che avrebbero entusiasmato Bruno Munari, tra i fondatori dell'Arte Programmata e Max Bill, architetto, artista e designer a cui spetta il ruolo di mediatore fra la tradizione bauhausiana d'anteguerra e gli sviluppi successivi di una cultura del progetto.

Monocromia, cromatismo cinetico, concretismo sinuoso e materico, sono i codici dell'autore per confondere lo sguardo dell'osservatore con un insieme di sovrapposizioni tra materiali e tessuti, vibrazioni ottiche determinate da sfumature di colore, attingendo nell'ambito della ricerca gestaltica, con opere astratte d'impatto optical per dare corpo a trasfigurazioni pittorico-plastiche. L'illusione cinetica di straniamento visual è il *fil rouge* della sua ricerca praticata non come mero macchinismo, bensì come trasposizione concreta di una sensazione di luce pura incastonata in forme lineari, rivestite di tessuti quasi pelle. Le sue composizioni cromatiche sono basate su principi geometrici e manifestano il valore emotivo e formale della materia, sovrappongono vuoto e pieno, luce e ombra, spazio negativo e positivo determinano sfumature plastiche intermittenti attraverso illusionismi cinetici da 'toccare' con gli occhi.

Sono opere monocrome eroticamente "fredde" che nella loro riproducibilità tecnica destabilizzano lo spettatore, uniche per le permutazioni del colore fluido che deformandosi illusionisticamente, creano texture di aura ipnotica, quasi psichedelica di una sensazione "calda". Il segreto dei suoi modulatori cromo-plastici sta nel colore "dipinto" con tessuti, per dare forma alle compenetrazioni iridescenti delle sue superfici volte alla tridimensionalità, ricoperte di texture simili a membrane traslucide. Sequenza e ripetizione, accostamenti cromatici si rompono nella possibilità di combinazioni site-specific, tutto dipende da come si allestiscono in uno spazio, dislocandosi come una sorta di cromo- tessitura ritmata, quasi si trattasse di una partitura musicale, dall'*appel* visuale altrimenti impercettibile, per dimostrare quanto siano complesse, imprevedibili e sorprendenti le avventure della percezione, come metafora della trascendenza dell'arte.

Jacqueline Ceresoli